



Domenica 1° Maggio l'atteso evento

Il Beato Giovanni Paolo II

Karol Wojtyła, è la testimonianza che la santità non è riservata ad un gruppo di geni o di eroi della virtù. Con la grazia di Dio, è alla portata di tutti

“Santo subito!” urlava l'immensa folla riunita in piazza San Pietro il giorno dei funerali di Giovanni Paolo II. E quel grido, quell'accorato e commovente urlo che univa tutti i fedeli presenti e non, è stato ascoltato: domenica 1 maggio 2011 Karol Wojtyła sarà beatificato. Com'è noto, la Causa per la beatificazione iniziò prima che fossero trascorsi i cinque anni dalla morte, richiesti dalla Normativa vigente. Tale provvedimento fu sollecitato dall'imponente fama di santità, goduta dal Papa Giovanni Paolo II in vita, in morte e dopo morte. Fondamentale, dal punto di vista “normativo” è stato l'unanime riconoscimento “della miracolosa guarigione di Sr. Marie Pierre Simon, in quanto compiuta da Dio con modo scientificamente inspiegabile, a seguito dell'intercessione del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, fiduciosamente invocato sia dalla stessa sanata sia da molti altri fedeli”. Ma sicuramente tutta la vita del pontefice è stata votata alla santità. La sua fede nella presenza di Dio e il suo spirito missionario sono i due pilastri dell'esempio di santità che Papa Giovanni Paolo II ha lasciato al



mondo. Come ha affermato più volte il Cardinale Angelo Amato, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, Papa Wojtyła ha lasciato alla Chiesa e alla società contemporanea “essenzialmente due atteggiamenti. Il primo è una grande fede nella presenza di Dio nella storia: la grazia della presenza eucaristica del Signore supera tutte le barriere

e i regimi antiumani”, ricordando che il Pontefice defunto “ha vissuto i regimi nazista e comunista, e ha visto l'implosione e la distruzione di entrambi”. “Il secondo atteggiamento è il suo grande spirito missionario. I viaggi del Papa erano attività missionaria vera e propria. Raggiungeva i confini della terra per annunciare il Vangelo di Cristo”. Un'altra grande caratteristica della santità di questo Papa è stata la sua grande capacità di comunicare, sia davanti alle folle che in privato, attirando magneticamente tanti giovani, tra i quali molti che si dicevano lontani dalla Chiesa. È stato un uomo coraggioso, senza paura, affrontando molte e difficili situazioni politiche, sociali e morali vivendo in pieno la sua prima esortazione, appena eletto Papa: “NON ABBIATE PAURA”. Nell'ultima parte della sua vita Papa Wojtyła è stato un testimone della gioia nella salute e nella malattia, con il massimo rispetto per la vita. Ha affrontato la sua malattia

in “modo umile e sereno”, ha accettato la sua immagine sfigurata, la propria incapacità di parlare, senza vergognarsi di presentare la sua verità pubblicamente, solidale con tutti coloro che soffrono. Ha lottato fino alla fine senza smettere di essere presente per comunicare la fede, la certezza dell'amore di Dio, in tutte le circostanze, anche in quelle in cui il mondo non vuole più vedere o alle quali ha tolto dignità. Anche quando era già gravemente malato e nel congedo da questo mondo, ci ha dato lezioni eloquenti, come maestro e pastore fino alla fine. Beatificando Giovanni Paolo II, si afferma in una Nota, la Chiesa “sta sottolineando alcuni tratti di una santità particolare, considerando che non solo merita di essere conosciuta e ammirata, ma che può essere luce che guida e stimola a procedere sul cammino di conversione all'amore di Dio”. La beatificazione di Papa Giovanni Paolo II è un appello e un'offerta che la Chiesa fa a tutti gli uomini e a tutte le donne. Siamo invitati a ringraziare Dio per la vita e l'azione di questo Papa, per tutto il bene e lo stimolo che continua a trasmetterci con il suo esempio e la sua intercessione. La testimonianza di vita di Giovanni Paolo II sottolinea che la santità non è riservata a un gruppo ristretto di geni ed eroi della virtù. Con la grazia di Dio, è alla portata di tutti.

A noi fedeli non resta che ringraziare Dio per la vita e l'azione di questo Papa, per tutto il bene e lo stimolo che continua a trasmetterci con il suo esempio e la sua intercessione. Consapevoli che anche la domenica della Sua Beatificazione, “il Papa venuto da lontano” sorriderà di fronte alla folla di fedeli e ci accompagnerà nel nostro cammino verso il Padre.

Andrea Girauda

(segue da pag. 1)

Un voto per tenere unita l'Italia

l'inno di ringraziamento per l'Italia. Non è retorica, né tantomeno nostalgia quella che ci muove, ma la consapevolezza che la Patria che ci ha generato è una preziosa eredità e insieme una esigente responsabilità. L'Eucaristia che stiamo celebrando ci invita ad oltrepassare le contingenze del momento presente e ad allargare lo sguardo a quella singolare 'Provvidenza' che ha condotto gli italiani a diventare sempre più consapevoli dell'Italia. Di essa tutti ci sentiamo oggi orgogliosamente figli perché a lei tutti dobbiamo gran parte della nostra identità umana e religiosa. La religione, in genere, e in Italia, le comunità cristiane in particolare, sono state e sono lievito accanto alla gente: sono prossimità di condivisione e di speranza evangelica, sorgente generatrice del senso della vita, memoria permanente di valori morali. I 100.000 campanili della nostra Italia, ispirano un sentire comune diffuso che identifica senza escludere, che fa riconoscere, avvicina, sollecita il senso di cordiale appartenenza e di generosa partecipazione alla comunità cristiana, alla vita del borgo e del paese, delle città e delle regioni, dello Stato”.

Passati i momenti ufficiali, ora abbiamo alcuni mesi, fino a novembre, per visitare musei, palazzi, e partecipare alle varie manifestazioni in città (non perdetevi i vari raduni dei corpi militari).

Elezioni amministrative

Mentre scrivo mancano poco meno di due mesi al 15 maggio data scelta per votare il nuovo sindaco di Torino e per eleggere i nuovi Consigli di Circoscrizione.

Se sono ben noti i nomi dei candidati sindaci, un velo di mistero è calato sulle scelte fatte per i candidati a presidente delle Circoscrizioni e a consiglieri delle stesse.

Tanto per farci i fatti nostri, abbiamo provato a chiedere, ai più informati qualche indiscrezione relativa al nostro quartiere.

Silenzio! Bocche cucite, nessuno si sbilancia. Di certo c'è, che la scelta del candidato Presidente di Circoscrizione è ancorata alla formazione delle varie coalizioni cittadine e di conseguenza dovrà essere una persona gradita a tutti gli schieramenti della coalizione, una persona che sia capace, se eletta, di tenere unita una Giunta che sappia impegnarsi per tutti i cittadini.

Al di là dei nomi dei candidati, che speriamo siano nuovi personaggi ci preme sottolineare l'importanza che i futuri consiglieri si impegnino a far lavorare il Consiglio con un nuovo stile, dimenticando alcuni atteggiamenti negativi che hanno contraddistinto gli ultimi anni della legislatura appena passata.

Non vorremmo più farvi leggere di consiglieri che si assentano dalle sedute e fanno mancare il numero legale, di gettoni di presenza (sempre che li ripristino!) riscossi senza aver compiuto il proprio dovere, di interpellanze a raffica per sfiancare gli avversari politici ecc, ecc....

Ai prossimi eletti ripetiamo il monito del Presidente della Repubblica: “C'è un dovere di umiltà importante per chiunque ricopra ruoli, per chiunque abbia doveri istituzionali”.

È un monito duro che deve valere per tutti quelli che si impegnano in qualche attività rivolta al prossimo, sia nell'ambiente sociale che nell'ambiente religioso.

Al Presidente ed ai Consiglieri uscenti, che ringraziamo, va riconosciuto di aver lavorato in situazioni politiche che, seguendo gli smottamenti nazionali, hanno influito sulle scelte all'interno delle coalizioni provocando non poche tensioni che sono poi ricadute sul lavoro stesso del Consiglio.

Buona Pasqua a tutti.

Lino Bagnato



Michele Pellegrino, venticinque anni dopo

Ricordiamo il cardinale tanto amato dalla città, attraverso alcuni episodi del suo episcopato

Nato a Roata Chiusani in comune di Centallo nell'ottobre 1913 entrò al Seminario Minore di Fossano. A partire dal 1923 svolse il proprio servizio militare nei pressi di Mantova. Ordinato sacerdote il 19 settembre 1925, nel 1931 si laureò in Teologia alla Facoltà Teologica di Torino; proseguì i propri studi laureandosi anche in Filosofia con il voto di 110/110 all'Università Cattolica di Milano (1933). Dall'anno accademico 1941-1942 fu titolare della cattedra di Letteratura Cristiana Antica dell'Università di Torino e nel 1951 la Facoltà di Lettere della stessa università gli affidò l'insegnamento di Grammatica greca e latina.

Papa Paolo VI lo nominò arcivescovo di Torino il 18 settembre 1965 e lo elevò al rango di cardinale nel concistoro del 26 giugno 1967. Il 27 luglio 1977 Pellegrino lasciò l'incarico di arcivescovo di Torino per raggiunti limiti di

età. Pochi anni dopo le sue dimissioni visse la realtà della malattia che lo portò alla morte a Vallo Torinese. Morì il 10 ottobre 1986 all'età di 83 anni; è sepolto nel cimitero di Roata Chiusani.

L'azione pastorale del card. Pellegrino fu incentrata sull'attuazione del Concilio Vaticano II e si distinse per l'attenzione ai problemi concreti dei poveri e per il mondo del lavoro. Del suo magistero episcopale è soprattutto ricordata Lettera Pastorale *Camminare insieme* (8 dicembre 1971).

Si compiranno ad ottobre 25 anni della sua morte e anche noi di Mirafiori, beneficiati dalla sua azione pastorale e dalla sua paterna attenzione, vogliamo ricordarlo grazie al ricordo di chi ha percorso con lui gli anni del suo ministero vescovile pubblicando, per i prossimi quattro numeri, alcuni episodi significativi.

Quel mattino a VALMALA Pellegrino arriva con la giacca a vento tra lo stupore di alcuni preti. Si vede solo la croce di legno, unica insegna. Ma quando comincia a parlare non interessa più la giacca a vento. Ai preti del Saluzzese parla del Concilio:

– Deve rinascere una Chiesa cristocentrica: Cristo umile, povero, mite, con il grembiule del servizio dell'Ultima Cena, è l'unico modello, capo, maestro della Chiesa.

– Occorre edificare una Chiesa corresponsabile: i laici non siano i chierichetti ma i veri responsabili della pastorale e i veri costruttori di pace e giustizia.

– Il prete deve parlare con la sua vita: povertà vera e condivisione con i poveri. La Chiesa deve rinunciare al lusso, allo sfarzo, alle spese superflue.

– La Chiesa deve essere voce di chi voce non ha. Non deve intralazzarsi con i partiti

politici. Deve andare là dove si soffre: nelle soffitte, nei dormitori pubblici, davanti alle fabbriche, nelle carceri. Deve andare a cercare le ragazze madri, le prostitute, i barboni che dormono sulle panchine. Così ha fatto Gesù e così farebbe oggi.

Al termine entriamo nel santuario a recitare il Rosario.

Scendiamo a Saluzzo, poi in fretta ci dirigiamo all'ospedale di Cuneo, dove il Vescovo vuole incontrare un prete di Torino gravemente ammalato. Alle 18 facciamo tappa nella parrocchia di San Giovanni di Savigliano: il Vescovo presenta una riflessione ai confratelli e consorelle della confraternita di San Vincenzo.

Vale la pena riprendere la conclusione: “Dio è carità e dunque la chiesa, la parrocchia, la famiglia, la città devono essere carità”.

(1-continua)



PROCESSIONE MARIANA 26 MAGGIO 2011

Giovedì 26 maggio si svolgerà, nella nostra Unità Pastorale, la tradizionale processione a conclusione del mese dedicato alla Beata Vergine Maria.

Il ritrovo per tutti i fedeli è fissato, all'incirca alle ore 21,00, nelle proprie parrocchie da cui partirà la processione con flambeaux, verso la nostra chiesa madre della Visitazione di Maria Vergine e San Barnaba.

In caso di cattivo tempo non si svolgerà la processione, ma il ritrovo rimane ugualmente fissato per le ore 21,00, direttamente nella Chiesa della Visitazione, per lo svolgimento della preghiera mariana.



Scuola di italiano per gli stranieri

Corsi di insegnamento della lingua italiana per gli stranieri che vogliono ottenere il permesso di soggiorno nel nostro Paese

Un decreto ministeriale ha stabilito che a partire dal 9 Dicembre 2010 i cittadini stranieri extracomunitari che intendono ottenere il permesso di soggiorno devono sostenere un esame di conoscenza della lingua italiana. Per conoscere meglio tale normativa e le difficoltà incontrate nell'apprendimento dell'italiano abbiamo intervistato la professoressa Paola Magliano, insegnante presso la scuola "L'Italiano Porticando srl" di Torino, specializzata nell'insegnamento di lingua e cultura italiana agli stranieri.



Cosa prevede esattamente il decreto ministeriale?

Occorre precisare che l'esame di lingua italiana serve per ottenere il **permesso di soggiorno Ce di lungo periodo**, un documento riservato ai cittadini extracomunitari legalmente soggiornanti da almeno 5 anni, che, con la Direttiva CE n.86 e n.109 del 2003, ha sostituito la vecchia carta di soggiorno. Con questo permesso, che costituisce anche documento di identificazione valido cinque anni, lo straniero è autorizzato alla permanenza sul territorio italiano. Sono però esentati dall'esame: i **figli minori di 14 anni**, anche nati fuori dal matrimonio, propri e del coniuge; le **persone affette da gravi limitazioni** alla capacità di apprendimento linguistico derivante dall'età, da patologie o da handicap, purché tali limitazioni siano certificate; **chi ha già attestati o titoli** che certifichino la conoscenza dell'italiano non inferiore al livello A2 del Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue; coloro che sono in possesso di **titoli di studio o titoli professionali conseguiti in Italia** (diploma di scuola secondaria italiana di primo o secondo grado o certificati di frequenza relativi a corsi universitari, master o dottorati); infine chi è entrato in Italia come **dirigente, professore universitario o ricercatore, traduttore o interprete**.

Cosa occorre fare per sostenere l'esame?

È necessario presentare alla prefettura la richiesta di partecipazione al test tramite l'indirizzo www.testitaliano.it. La prefettura lo convocherà entro 60 giorni per lo svolgimento della prova indicando data e luogo. L'esame si svolgerà con modalità informatiche ma, su richiesta, anche per iscritto. È strutturato sulla comprensione di brevi testi, frasi ed espressioni di uso frequente. Per superare la prova il candidato deve conseguire almeno l'80% del punteggio complessivo. Se l'esito è positivo, lo straniero può presentare la domanda e la questura, verificati tutti gli altri requisiti richiesti, rilascerà il permesso di soggiorno. In caso di esito negativo, lo straniero potrà ripetere la prova e inoltrare un'altra richiesta per sostenere il nuovo test.

Quali sono le opportunità più appropriate di ap-

prendimento della lingua italiana per un cittadino straniero?

Chiaramente esistono diverse possibilità di frequenza di corsi di apprendimento presso varie scuole o istituti, a pagamento o gratuiti. Di norma viene effettuato un test d'ingresso con il quale si valuta il livello di conoscenza (principiante, intermedio o avanzato) della lingua italiana da parte dello straniero. In tal modo è possibile indirizzare l'allievo verso il corso a lui più congeniale e, in base ai suoi impegni lavorativi, di studio o familiari, ad una frequenza diurna o serale. Per ogni livello di apprendimento noi consigliamo un corso standard della durata di quattro settimane. C'è poi anche l'opportunità di un insegnamento individuale ma a mio parere è più efficace un corso svolto in un gruppo di poche persone, in maniera che ci sia più interazione, si possa fare conversazione e tutti siano coinvolti nei dialoghi.

Immagino che nel corso del suo lavoro si sia trovata di fronte a cittadini di tutte le nazionalità, provenienti da culture anche molto diverse da quella italiana, e quindi siano stati necessari approcci molto differenti.

Senza dubbio. Gli studenti la cui madre lingua è molto simile a quella italiana, come lo spagnolo o il francese, hanno in genere molta facilità di apprendimento all'inizio ma poi si svincola più facilmente dalla propria lingua arrivando prima a pensare in italiano, che è l'obiettivo finale da raggiungere a mio giudizio. Attualmente ho una mini-classe con una ragazza tedesca, un libico ed un kenota e non è facile riuscire a preparare una lezione

con argomenti interessanti e coinvolgenti per tutti, ad avere un ritmo di insegnamento adatto per ognuno di loro, tenendo conto delle esigenze specifiche. Un altro aspetto importante è anche l'età e la professione dell'allievo. Un giovane studente universitario è motivato a conoscere la lingua correttamente dal punto di vista grammaticale ed ha necessità molto diverse da un turista pensionato che vuole conoscere l'italiano solo per diletto e per fare un po' di conversazione.

Chi sono coloro che si iscrivono ai vostri corsi?

Sono in lieve maggioranza

donne che hanno sposato o vogliono sposare un cittadino italiano, forse perché la nostra scuola prevede anche corsi di cucina, degustazioni enologiche, visite alle città ed ai musei e gite in montagna. Tra gli uomini la motivazione principale alla conoscenza della lingua è costituita dal lavoro o dallo studio ed abbiamo diversi studenti universitari. Ma l'età dei nostri allievi è molto ampia, va dai 18 ai 60 anni.

Bene, la ringraziamo molto per la sua consulenza. Grazie a voi.

Daniele Gandini

Disabili dimenticati

Non sono pesi sociali da ignorare, ma cittadini che devono trovare nelle leggi, il sostegno dovuto

In questo importante momento politico che ci avvicina alle elezioni credo sia importante come genitore di persona con disabilità chiedere di fare il punto della situazione in cui si trovano a vivere oggi le persone e le famiglie con disabilità.

L'accordo tra i diversi partiti esiste solo per quanto riguarda la disabilità: infatti nessuno ne parla, e quando lo si fa è per **tagliare fondi su scuola, sanità, lavoro**, ambiti importantissimi per tutti, ma per le persone con disabilità assolutamente indispensabili per la vita stessa. Le leggi esistenti non sono rinfanziate adeguatamente a livello nazionale da anni.

L'assistenza Sanitaria non è pienamente competente per permettere una vera e concreta riabilitazione motoria e cognitiva, i bambini a cui bisognerebbe garantire una precoce quanto efficiente riabilitazione, per sfruttare al massimo le capacità residue, vengono trascurati spesso proprio a causa della gravità delle loro condizioni.

Il diritto al lavoro, ritenuto fondamentale nella nostra Costituzione è inesistente per molti di questi genitori, specialmente nel settore privato, nel timore di essere licenziati o di non avere il rinnovo dei contratti non dichiarano di avere un figlio disabile rinunciando così anche ai permessi che spetterebbero per legge.

Nella scuola pur esistendo una legge quadro, 104/92 non vi sono norme chiare e con un iter ben definito a cui

i dirigenti scolastici debbano attenersi e in caso di inapplicabilità non sono previste sanzioni. Ci sono dei rimpalli di responsabilità che non fanno altro che accrescere la difficoltà delle famiglie.

Negli Ospedali viene richiesta, per le persone disabili gravi e gravissime sia minori, sia adulti, l'assistenza di un familiare per tutto il periodo del ricovero, giorno e notte, in quanto le strutture sanitarie non hanno personale sufficiente per assistere in tutte le loro necessità queste persone.

Quando si ricovera con il proprio figlio i ricoverati sono due, ma il genitore che viene considerato come necessario e indispensabile per alleviare la struttura dall'assistenza viene ignorato totalmente;

Non si affitti alle persone disabili

L'assistenza domiciliare alle persone disabili è quasi inesistente su buona parte del territorio e dove è presente, i vincoli burocratici e/o di reddito rendono sempre più esiguo il numero dei possibili beneficiari.

Gli ausili necessari per avere una vita più agevole negli spostamenti spesso vengono riconosciuti dal SSN solo in parte e le famiglie devono partecipare in modo anche importante alla spesa;

Le pratiche di riconoscimento di invalidità hanno tempi lunghissimi.

Marina Cometto
(segue a pag. 8)

Detenute madri e figli minori

È in discussione al Senato un Disegno di Legge che modifica la legge attuale a tutelare il rapporto tra madri in carcere i loro figli spesso, anche loro, involontariamente carcerati

In questi giorni è in discussione in Senato il Disegno di legge n. 2568 a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori.

Per prima cosa si vuole estendere alle madri di figli di età non superiore a sei anni e ai padri (ma a questi ultimi solo qualora la madre sia deceduta o assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole) il divieto per i giudici di ordinare la custodia cautelare in carcere, a meno che non sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza. La custodia cautelare è quel provvedimento che il giudice può adottare durante le indagini o durante il processo (cioè prima ancora che una persona sia riconosciuta colpevole) per evitare il rischio di fuga. Attualmente tale divieto è previsto per una donna incinta o che allatta la propria prole o una persona che si trova in condizioni di salute particolarmente gravi o che ha oltrepassato l'età di sessantacinque anni. In alternativa alla custodia cautelare in carcere, il codice di procedura penale prevede gli arresti domiciliari, che comporta-



no il divieto per l'imputato di allontanarsi dalla propria abitazione, da altro luogo di privata dimora o da un luogo pubblico di cura o di assistenza, tra cui il Disegno di legge n. 2568 vorrebbe introdurre anche le case famiglia e speciali istituti per la custodia cautelare delle madri incinte, allattanti o con figli minori di sei anni.

Inoltre, si vorrebbe aggiungere al generico diritto delle detenute madri di poter assistere e curare all'esterno del carcere i figli mi-

nor di dieci anni (con particolari cautele previste dalla legge), il diritto per le madri e i padri di fare visita al figlio minore (anche se abbia più di dieci anni) che si trovi in imminente pericolo di vita o in gravi condizioni di salute e il diritto per le madri (o per i padri ma solo in caso di decesso o di assoluta impossibilità della madre) di assistere il figlio minore di dieci anni durante le visite specialistiche, relative a gravi condizioni di salute.

Se poi le madri sono detenute perché giudicate colpevoli e già condannate, il Disegno di legge in discussione al Senato vorrebbe che esse possano espiare almeno un terzo della pena (o quindici anni in caso di condanna all'ergastolo) agli arresti domiciliari o in un altro luogo pubblico di cura o di assistenza o nelle case famiglia o in speciali istituti di custodia per madri detenute. Questa possibilità sarebbe comunque esclusa per le donne condannate per un delitto di natura terroristica o mafiosa, per quelle condannate per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti o per sequestro di persona.

Dovranno dunque crearsi delle case famiglia protette in cui tenere le madri sottoposte a custodia cautelare e quelle condannate che debbano accudire i propri figli minori di dieci anni. Si stima che il costo per la realizzazione delle case famiglia protette sia di circa 12 milioni di euro.

Guido Celoni - avvocato
(segue a pag. 7)